

URUGUAY

testo e foto di Michele Zanzucchi

L'arrivo è scioccante, provenendo dal Brasile: pare infatti di trovarsi in un gran deserto, per la poca gente che si scorre e per la rada densità dell'abitato. Mancano i colori, tutto appare bianco-nero-grigio. Eleganza sì, ma un po' smorta. Montevideo è qualcosa di compiuto senza mai essere completo. C'è un vago sentimento di precarietà, forse addirittura esistenziale, sia nelle persone che nelle cose. La *ciudad vieja* è la zona più caratteristica, con le sue piazze e le sue viuzze, i palazzi in stile coloniale che si alternano a quelli *art nouveau*, in uno stato di precarietà diffuso, eredità della spaventosa crisi del 2002. Immaginate una città che per dieci anni non ha conosciuto manutenzione alcuna. Ma al sottoscritto pare incantevole poter osservare, in una piazzetta deliziosa, l'edificio perfettamente restaurato di una banca d'affari accanto a un vecchio palazzo della mutualità pubblica, dagli intonaci cadenti.

A Montevideo due piazze paiono voler sintetizzare da sole la storia dell'intera città e del popolo uruguiano: piazza Indipendenza e piazza Matriz con la sua Catedral metropolitana. Passeggiare sul selciato dove c'era il Forte di Montevideo e osservare la bizzarria del Palacio Salvo, costruito dagli italiani, impressiona per l'eclettismo di questo popolo che è il più europeo d'America Latina. Mi dice l'ex presidente Julio Sanguinetti: «Il popolo uruguiano è composto da spagnoli che vivono all'italiana e pensano alla francese». Per certi versi un incubo, un'assoluta mancanza di identità precisa; dall'altra è proprio dalla convergenza di sensibilità tanto diverse che l'identità pare forgiarsi.

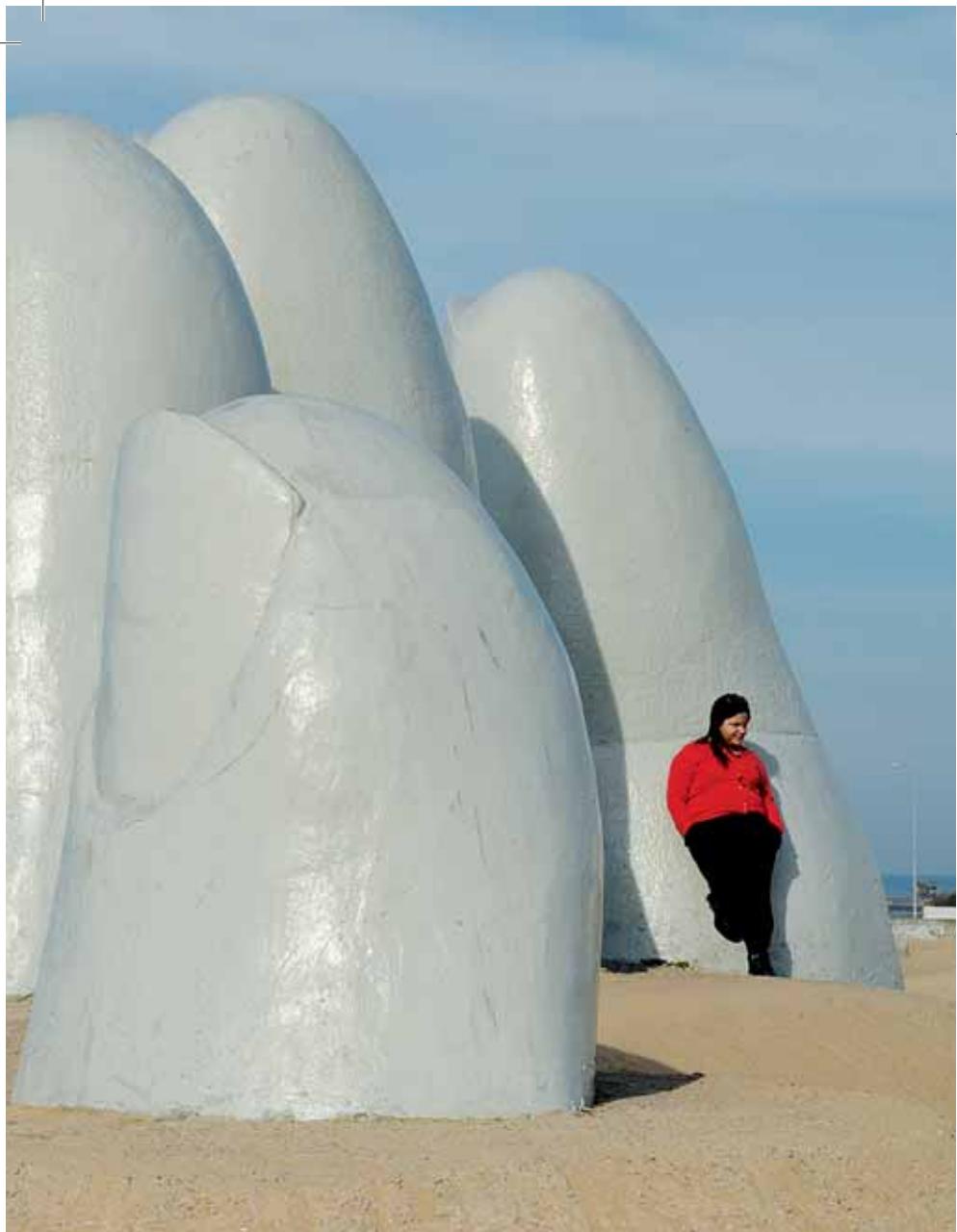
Il vescovo povero

Lo incontro nel suo modestissimo episcopio, proprio dietro la catte-



PIATTO MA MOVIMENTATO

PAESE UNICO NEL CONO SUD, TESTIMONIA VIRTÙ PROVATE COME LA SOLIDARIETÀ, IN UN CONTESTO DI FORTE LAICITÀ



drale di Maldonado, città situata nel quarto sud-orientale dell'Uruguay, a 95 chilometri da Montevideo. Porto fondato sull'Atlantico, nel 1757, da coloni spagnoli con il nome di San Fernando, è oggi sede di industrie alimentari e tessili. Maldonado conserva ancora alcuni edifici coloniali. In un angolo della piazza principale, di fronte alla cattedrale, c'è un edificio dove soggiornò nientemeno che Charles Darwin con signora.

Mons. Rodolfo Pedro Wirz, presidente della Conferenza episcopale uruguiana, vescovo della più recente delle dieci diocesi uruguayanee, senza seminaristi e con soli 18 preti e 11 diaconi, mi indica un enorme crocifisso su un altare laterale, che viene evidenziato dal retrostante affresco di un naufragio: quel Cristo era stato ritrovato all'inizio del secolo sulla spiaggia, naufrago. Il mare qui è onnipresente. Maldonado è antecedente e di molto a Punta del Este, vicina stazione turistica per

**Una mano gigante spunta
nella spiaggia di Punta
del Este. Sotto: gioie e dolori
della capitale Montevideo.**



iper-ricchi, considerata la prima metà del *jet-set* del Cono Sud del continente sudamericano, dopo Rio.

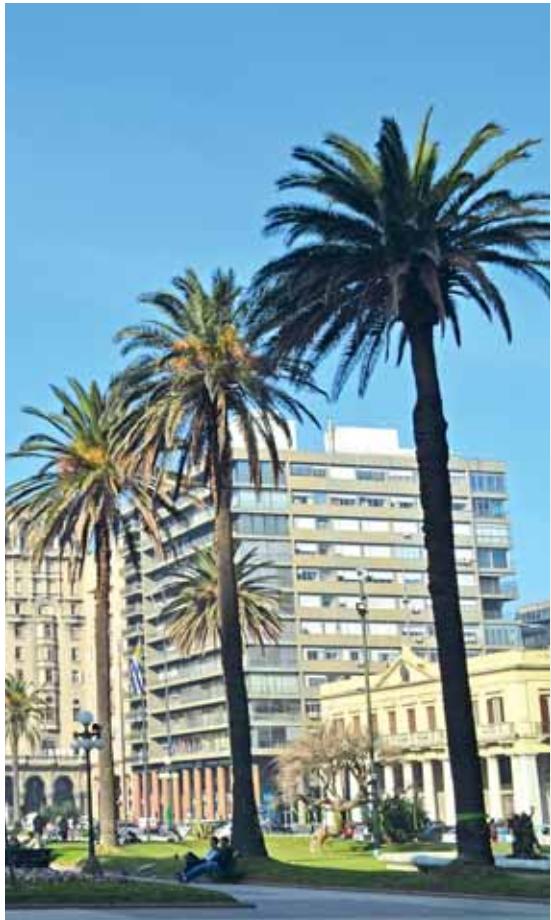
È lui a spiegarmi perché l'Uruguay sia una delle "periferie esistenziali" di cui parla il papa di qui vicino, il papa argentino: «Certamente il nostro Paese è atipico in America Latina per tre ragioni: perché è il più piccolo Stato; perché è quello più laicista, anticlericale e antireligioso, in cui è proibito parlare di Dio nelle scuole o appendere il crocifisso nelle stanze d'ospedale; perché si registra una bassissima natalità, e dove il 75 per cento della popolazione è adulto, con percentuali inverse rispetto ad altri Paesi limitrofi. La separazione tra Stato e Chiesa è positiva nella sostanza, ma grave quando non rispetta il credo della gente. Eppure la Chiesa è stata all'avanguardia: lavoro infantile, diritti delle donne, riposo domenicale».

Quale futuro per un Paese siffatto? «Il problema demografico è grave. Siamo così concentrati su noi stessi che spesso non vediamo quali siano i veri problemi. In questo momento, ad esempio, si discute animatamente della legalizzazione della marjuana, ormai avvenuta, mentre la polizia ha appena sequestrato mezzo milione di quella droga! Serve un po' più di



Sopra: piazza Indipendenza a Montevideo.
Sotto: periferia povera della capitale.
A destra: il prof. Cayota e mons. Wirz.





Il mio Paese indomito

Intervista a Julio María Sanguinetti, già presidente della Repubblica uruguiana.

Nel contesto sudamericano, l'Uruguay è il Paese più piccolo e più laico. Secondo lei quale può essere il suo futuro?

«Prima di tutto, le dimensioni non sono un limite. Credo che l'Europa sia un buon esempio di questo: l'Olanda è molto piccola, il Belgio è piccolo, la Svizzera è piccola, eppure sono grandi Paesi. L'Uruguay non ha mai avuto il complesso della piccolezza. Abbiamo cercato sempre di essere un Paese più sviluppato possibile e lo siamo stati. In paragone, siamo sempre stati tra i Paesi più sviluppati, o a miglior livello rispetto agli altri Paesi sudamericani. Occorre pensare anche che l'America Latina è molto diversa. Esiste un'Afroamerica (i Caraibi, il Brasile fino a Rio de Janeiro); poi c'è una Indoamerica (mescolanza di cultura indigena e spagnola, dal Perù, alle Ande e fino al Messico); e infine c'è una Euroamerica, che è il Sud (Cile, Argentina, Uruguay e sud del Brasile), formata da forti immigrazioni europee: spagnola (non solo quella della colonia, ma posteriore, nei secoli XIX e XX), e oggi c'è una nuova ondata, anche se molto più piccola, italiana, portoghese e di tutte le altre origini. Abbiamo una provincia intera, Colonia, di fronte a Buenos Aires, che è di origine valdese, loro si definiscono piemontesi. Poi ci sono libanesi, ebrei, ecc. Quindi Santiago del Cile, Buenos Aires, Montevideo, San Paolo, non sono estranee a un italiano. Qualsiasi italiano che vi giunga troverà la stessa gastronomia, lo stesso modo di vestire, lo stesso senso della famiglia, dell'amicizia: valori molto simili».

Come definire, allora, in poche parole, l'identità degli uruguiani?

«A volte dico che noi uruguiani siamo spagnoli che vivono come italiani e pensano come francesi. Siamo spagnoli perché parliamo spagnolo. Siamo italiani perché viviamo come italiani, mangiamo come italiani, la famiglia è come in Italia: a casa mia, il sabato, ci sono tutti quanti: figli, nipoti! E pare un film italiano: parliamo tutti allo stesso tempo! E pensiamo un po' come francesi per quel razionalismo, quel liberalismo razionalista, da cui è nato lo Stato laico, e tutte quelle cose. Abbiamo una mescolanza tipicamente europea, diciamo, anche se all'interno di un ambiente diverso. E credo che la stessa cosa succeda nella zona sud del Sudamerica. Lei va a Rio Grande, nel sud del Brasile, e ci sono città tedesche, lo stesso modo di vestire, lo stesso senso della famiglia, dell'amicizia: valori molto simili».

praticamente tedesche. Se lei cade con un paracadute, si chiede: dove mi trovo? In Baviera? Ma si trova in Brasile. Quindi il Sud è un po' diverso dal resto».

In questo contesto culturale, il Paese ha convissuto tra due Paesi enormi...

«E siamo stati da una parte e dall'altra, nelle origini coloniali e poi abbiamo ottenuto la nostra indipendenza, da due secoli, e l'Uruguay è stato un successo. La dimensione territoriale non è stata una limitazione: abbiamo avuto uno sviluppo sociale migliore dell'Argentina e del Brasile, ultimamente abbiamo i nostri problemi, ma sono i problemi della nuova società. Qui la scuola pubblica, a suo tempo, fu il gran fattore di unità. Gli spagnoli che venivano erano soprattutto galiziani: parlavano galiziano (che ha status di lingua); gli italiani che venivano parlavano xeneize (genovese), e gli altri dialetti delle loro zone... io e mia moglie siamo genovesi, e la maggioranza dell'emigrazione italiana della prima ora è ligure o piemontese. Nel mio primo governo c'erano undici ministri, dei quali otto di origini italiane. Valga Garibaldi per tutti».

chiarezza. In quanto Chiesa, al seguito di papa Francesco, dobbiamo essere più vicini al popolo. Noi cristiani dovremmo lamentarci un po' meno – è questo lo sport nazionale uruguiano! – e agire un po' di più! La nostra è una Chiesa un po' troppo “leggera”, che nutre un forte complesso di inferiorità. È ora che i cattolici siano leader».

La storia complessa

È stato ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede, Mario Cayo-ta, grande storico dell'Università di Montevideo; per un periodo si è impegnato in politica, come consigliere della capitale. Con lui si può capire il perché di un Paese che, nato cattolico, ha virato fortemente verso il laicismo,

con una presenza impressionante della massoneria: «Le radici dell'Uruguay sono chiaramente cattoliche. Giusto per fare un esempio, nel 1913 i deputati erano solo 5, ma 4 erano sacerdoti cattolici! Purtroppo la frattura, compiuta definitivamente con la legge di separazione dello Stato dalla Chiesa del 1919, è avvenuta nella metà del XIX secolo, con l'immigrazione

dall'Italia, che portò in questa terra Giuseppe Garibaldi e molti carbonari, e l'influenza del razionalismo e del positivismo francesi: i figli dei ricchi andavano a studiare in Francia, e furono loro che, tornando in patria, introdussero tale pensiero, che immediatamente o quasi si unì al pensiero massonico di Garibaldi e dei carbonari. All'inizio il laicismo non fu così chiaro: vengono in effetti conservati gli atti di matrimonio in chiesa di Anita e Giuseppe Garibaldi, così come gli atti di battesimo dei suoi figli! Più tardi, però, il laicismo ha trionfato ovunque».

Si parla anche della ferita grave inferta al Paese dalla dittatura e del susseguente processo di riconciliazione nazionale: «Ci sono tante opinioni diverse, inutile negarlo. Ora, però non se ne parla più, anche se non c'è stata vera riconciliazione, non c'è stata reciproca riconoscenza degli errori commessi. Si sono trovate solo delle soluzioni legali per evitare il peggio».

Appassionato della sua terra, non può non descrivermi le qualità e i difetti degli uruguayan... «Hanno una chiara tendenza al dialogo e alla tolleranza. E non ostentano la loro ricchezza, sono modesti e risparmiatori: non c'è nessun Paese al mondo con tanti negozi di riparazione, di qualsiasi cosa, anche dei telefonini. Hanno inoltre una certa semplicità nei rapporti, come dimostra l'assenza degli eccessi commessi nei confronti degli indios in altri Paesi sudamericani. C'è un certo civismo diffuso».

Per quanto riguarda i difetti, il prof. Cayota non ha dubbi: «Il primo e più grave è quello di continuare a confondere laicità con laicismo: la "privatizzazione del religioso" è un male evidente. E tuttavia possiamo anche dire che il fondo religioso dell'uruguiano medio resiste: siamo anticlericali, ma per certi comportamenti più cristiani dei fedeli di tanti Paesi cattolicissimi. Ricordo uno zio socialista e anticlericale che sul comodino aveva tre libri: il *Don Chisciotte*, la Bibbia e *La Divina Commedia*. Inoltre, non si può nascondere come all'interno di certa massoneria uruguiana più illuminata stia crescendo un certo sentimento di inquietudine e di sensibilità alla fraternità universale».

L'Uruguay, insomma, va scoperto soprattutto attraverso la sua gente, più che visitando le bellezze naturali o scoprendo il suo folklore. Perché nel continente sudamericano la popolazione uruguiana è assolutamente unica. Stimolante, in ogni caso.

Michele Zanzucchi

(con la collaborazione di Silvano Malini)

Le interviste complete di mons. Wirz, dell'ex-presidente Sanguinetti e del prof. Cayota sono consultabili su www.cittanuova.it.

NUOVO!

teens

WORK IN PROGRESS 4 UNITY

Let's go!
INIZIA UNA NUOVA AVVENTURA

TEENS,
la rivista fatta da i ragazzi per i ragazzi

ABBONAMENTO
ANNUALE (CARTA E WEB) € 12,00
SOLO WEB € 8,00

CONTATTI
teens@cittanuova.it
abbonamenti@cittanuova.it
 per informazioni chiama in orario di ufficio a: 06 96522.200/201
 puoi abbonarti più velocemente su:
www.cittanuova.it sezione **abbonati/compra**

Abbona 7 AMICI e il tuo lo riceverai GRATIS!